

# Pippi Calzelunghe da adulta? È Lisbeth Salander, nata dalla fantasia di Stieg Larsson

www.ecostampa.it

**La casa editrice Marsilio manda in libreria un volumetto, *Ultime lettere*, una raccolta delle ultime e-mail che Stieg Larsson pochi mesi prima di morire scrisse al suo editore svedese Nordstedts. E così scopriamo che...**

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA

Mikael, ovvero «Kalle» Dannatissimo Blomqvist, odia il suo soprannome. Eppure, è la sua ragione di essere: il detective creato da Astrid Lindgren è nei pensieri di Stieg Larsson quando plasma il protagonista della sua fortunatissima trilogia *Millennium*. Allo stesso modo la vera eroina della serie, Lisbeth Salander, l'esile hacker d'acciaio coperta di piercing e tatuaggi, che il mondo vede come una drop out asociale e forse ritardata ma può violare qualsiasi computer e annientare ogni nemico, è una versione adulta del più celebre personaggio della scrittrice svedese per l'infanzia: Pippi Calzelunghe.

**ULTIME LETTERE**

Lo rivela lo stesso Larsson nelle sue *Ultime Lettere*, uno scambio di mail con la sua casa editrice, Nordstedts, per li-

mare il mastodontico manoscritto e preparare la strategia di lancio dell'opera su cui i due editori, Svante & Eva Gedin, puntano. Unputdownable, impossibile da mettere giù, lo definisce il lettore ufficiale dell'azienda. La corrispondenza si interrompe il 28 ottobre 2004 alle 23,39: 12 giorni dopo lo scrittore morirà d'infarto. L'editore italiano, Marsilio, manda ora in stampa il volumetto, omaggio per chi acquista un giallo. «Cominciai a pensare a Pippi - scrive Larsson nelle mail - Come sarebbe stata da adulta? Come l'avrebbero definita? Sociopatica? Donna-bambina? La trasformai in Lisbeth, 25 anni, al di fuori della società. Non conosce nessuno, non ha capacità di socializzare». Difatti, Larsson si interroga sulla sua relazione lesbica con Miriam Wu, giovane sino-olandese dagli azzurri occhi a mandorla: «Lisbeth non può avere amici intimi e conservare la sua emarginazione». L'autore ne è ossessionato, vorrebbe «chiedere a ragazzine in metro quanto pesavano, ma mi sono trattenuto». Eva lo soccorre: «42 chili. Molto magra ma non malata».

La Nordstedts è entusiasta dei tre volumi (nell'idea erano 10: gli orfani larssoniani non conosceranno mai il destino di Camilla, la gemella di Lisbeth bella e corrotta). «Ho la sensa-

zione che siate due brave persone» contraccambia Stieg. Che rivela dettagli e retroscena: Bomqvist è un «fratello in gamba». Diverso dai soliti detective: «Non ha l'ulcera né problemi di alcolismo o di angoscia esistenziale. Non ascolta l'opera né fa modellini di aeroplani... Si comporta come lo stereotipo di una "puttana". Ho invertito i ruoli sessuali». Kalle fa la «bambolona», Salander ha «modi di fare maschili». Larsson odia pop art e naïf, vorrebbe copertine «difficili da interpretare, con una porzione di pelle o parte di un tatuaggio». Eva è perplessa sul titolo *Uomini che odiano le donne*: «Forse devo arrendermi». Lo farà, la trilogia venderà 10 milioni di copie, e quel titolo ne diventa il simbolo.

In fondo Larsson è un romantico che scrive fumetti per bambini cresciuti, dove tutto è possibile e non esistono chiaroscuri. Un mondo nero di psichiatri pedofili, tutori sadici, motociclisti magnaccia, frustrati che si trasformano in stalker, padri e fratelli incestuosi o assassini, servizi segreti deviati che internano bambine in manicomio. Larsson mette tutti sotto accusa, fino ai servizi sociali negligenti e allo Stato omertoso e colluso, lasciando all'anarchica Lisbeth il compito salvifico di far trionfare la Giustizia: a calci e colpi di ascia per 2400 pagine e, infine, in un'aula di tribunale. ♦

